UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

LINEE GUIDA

PER L'ADOZIONE DI UN LINGUAGGIO AMPIO

RISPETTOSO DELLE DIFFERENZE

1. Introduzione

Questa proposta di linee guida per l'adozione di un linguaggio non sessista nella comunicazione istituzionale dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro è il risultato di diverse attività di ricerca svolte nel Centro Interdipartimentale di Studi sulle Culture di Genere (CISCuG), con la supervisione della Coordinatrice Prof. Francesca R. Recchia Luciani.

Da un punto di vista generale, il testo intende fornire all'Università di Bari degli strumenti adeguati a rispondere a un'esigenza che sta emergendo sempre più insistentemente nel dibattito pubblico del nostro Paese: l'*approccio di genere al linguaggio*. In particolare, questa breve guida intende affrontare due temi distinti ma strettamente correlati: i sostantivi femminili professionali – appunto – e l'utilizzo linguistico del cosiddetto "maschile sovra-esteso" o "non marcato".

I *femminili professionali* sono sostantivi che designano la carica o la professione svolta da persone che si riconoscono nel genere femminile. La questione dei sostantivi professionali coincide con il progressivo rafforzamento della presenza femminile in ruoli considerati – fino a determinati momenti storici – esclusivo appannaggio maschile. Per sintetizzare, si potrebbe dire che la questione dei sostantivi femminili professionali abbia accompagnato la

progressiva emancipazione della condizione femminile – e le rivendicazioni del femminismo.

Se è vero che *nominare* qualcosa equivale a far *esistere* qualcosa, è altrettanto vero che la necessità di *nuovi nomi* accompagna la nascita di qualcosa di nuovo da nominare. In questa prospettiva, la diffusione di sostantivi come "professoressa", "studentessa" o "avvocatessa" ha coinciso con l'affermazione delle donne in ambiti sociali come l'istruzione, la ricerca scientifica o il diritto. Allo stesso modo – come vedremo – la trasformazione di alcuni sostantivi femminili professionali – ad esempio, "studentessa" in "studente" o "avvocatessa" in "avvocata" – deriva da nuove riflessioni sulla lingua italiana e dalle nuove abitudini chi la parla.

Il *maschile sovra-esteso* o *non marcato* si riferisce, invece, a un particolare modo di usare il linguaggio nelle conversazioni quotidiane, nei documenti ufficiali e nella comunicazione istituzionale. In particolare, il maschile sovra-esteso o non marcato è l'uso di sostantivi (con relativi articoli) o aggettivi *maschili* – sia singolari che plurali – con una presunta funzione neutralizzante o inclusiva delle forme femminili. Pensiamo ai casi – molto comuni – di un "Buongiorno a tutti!" detto in presenza di un pubblico prevalentemente composto da donne; o al caso omologo di un "Gentili Colleghi" scritto come apertura di un'e-mail; o, ancora, all'utilizzo del sostantivo "Uomo" (con la maiuscola!) per riferirsi al "genere umano" e all'"essere umano".

Questa proposta di linee guida intende soffermarsi su queste problematiche, mostrando alcuni esempi di questi stereotipi linguistici e proponendo alcune possibili strategie di riformulazione che supportino un *approccio di genere al linguaggio*.

Prima di procedere, però, è necessaria una precisazione: è opportuno sottolineare che il *genere grammaticale* – nella lingua italiana, circoscritto dall'opposizione tra *maschile* e *femminile* – è un tratto morfologico che serve a garantire l'accordo tra le diverse parti del discorso. Pensiamo, per esempio, alla concordanza tra articoli, sostantivi e aggettivi: ovviamente, diciamo "il cane è buono" e non "il scrivania è bello". Questa caratteristica

costitutiva della lingua, tuttavia, non esaurisce la complessità delle *differenze di genere* presenti in una determinata società. L'evoluzione culturale del nostro Paese dovrà presto elaborare delle nuove strategie per riconoscere queste differenze a livello linguistico. Questo processo di riconoscimento, nei fatti – cioè, nella pratica quotidiana – è già avviato.

2. Una breve ricognizione storico-giuridica: l'approccio di genere nel linguaggio amministrativo-istituzionale

Nel corso degli ultimi quarant'anni, la necessità di un *approccio di genere al linguaggio*[1] si è progressivamente imposta nelle pubbliche amministrazioni italiane.

Il lavoro fondamentale della linguista Alma Sabatini[2] ha avuto il merito di mostrare come il rafforzamento della presenza femminile in ruoli considerati – fino a tempi recentissimi – esclusivo appannaggio maschile dovesse ottenere un riconoscimento linguistico. Tale riconoscimento doveva anche attuarsi attraverso l'*eliminazione degli stereotipi di genere* e la *creazione di un linguaggio di genere* negli atti amministrativi.

Le osservazioni critiche di Sabatini hanno senz'altro costituito un punto di rottura; infatti, non è un caso che, a partire dalle sue proposte, la pubblica amministrazione abbia deciso di orientarsi verso l'obbligatorietà di un approccio di genere nelle comunicazioni e nei documenti ufficiali.

[1] R. RAUS, *Le questioni non risolte dal punto di vista linguistico*, in *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo. Linee Guida dell'Università degli Studi di Torino*, 2015, 20.
https://www.unito.it/sites/default/files/linee_guida_approccio_genere.pdf

[2] A. SABATINI, *Il sessismo nella lingua italiana*. Edito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, 1987. Disponibile al seguente link
https://web.uniroma1.it/fac_smfn/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf

A questo proposito, un importante impulso normativo è stato dato dalla Direttiva 23 maggio 2007,[3] emanata dal Ministro per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica Amministrazione Luigi Nicolais e dalla Ministra per i Diritti e le Pari Opportunità Barbara Pollastrini.

La direttiva aveva il compito di attuare l'ulteriore direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006, secondo cui gli Stati membri dovevano tenere conto "dell'obiettivo della parità tra gli uomini e le donne nel formulare ed attuare leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività" (art.29) nei "settori pubblico o privato, compresi gli enti di diritto pubblico" (art. 14).[4]

La Direttiva n. 2 del 2019 "Misure per promuovere le pari opportunità e rafforzare il ruolo dei Comitati Unici di Garanzia nelle amministrazioni pubbliche" ha rivisto, aggiornato e sostituito la direttiva 23 maggio 2007.

3. Il *genere* nella lingua italiana

La lingua italiana prevede che ogni sostantivo abbia un *genere grammaticale* maschile o femminile; l'italiano *non* prevede un genere *neutro*. Vediamo alcune regole.

- Il *genere* è *arbitrario* – cioè, *immotivato* – per i sostantivi che si riferiscono a *concetti astratti* e a *oggetti inanimati*: p. es., non c'è nessun motivo per il quale la "giustizia" sia femminile, l'"odio" maschile, la "penna" femminile e il "libro" maschile;

- Per i sostantivi che si riferiscono ad *animali* ed *esseri umani* la questione è più complessa.

[3] Il testo della Direttiva 23 maggio 2007 è reperibile sul sito del Ministro per la Pubblica amministrazione al seguente indirizzo:
https://www.funzionepubblica.gov.it/normativa-e-documentazione/dossier/pari-opportunita-nella-pa

[4] Il testo della Direttiva 2006/54/CE è reperibile sul sito EUR-Lex al seguente indirizzo:
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006L0054

A questo proposito è possibile individuare quattro tipologie di sostantivi:[5]

1) Sostantivi di genere *fisso*: il genere maschile e femminile sono indicati da sostantivi completamente differenti (p. es.: madre/padre; fratello/sorella; bue/vacca);

2) Sostantivi di genere *promiscuo*: esiste un unico sostantivo per il genere maschile e femminile; la differenziazione di genere viene fatta aggiungendo "maschio" o "femmina" (p. es.: il *maschio* della tigre; il castoro *femmina*);

3) Sostantivi di genere *comune*: hanno lo stesso sostantivo sia al maschile che al femminile, varia solo l'articolo (p.es.: il/la presidente; il/la docente); per alcuni sostantivi variano anche le desinenze plurali (p. es.: gli psicoanalisti/le psicoanaliste);

4) Sostantivi di genere *mobile*: il genere maschile e femminile vengono espressi attraverso una desinenza (p. es.: *-o/-a* di *avvocato/avvocata*; *-tore/-tora/trice* di *questore/questora* o di *direttore/direttrice*; *-sore/-sora* di *assessore/assessora*);

- UN BREVE APPROFONDIMENTO ETIMOLOGICO

1) I sostantivi di genere comune con i suffissi "-iatra", "-ista", "-euta", "-ota" derivano dal greco antico. Il *singolare* di questi sostantivi *ambigeneri* (cioè, sia maschili che femminili) termina sempre in "-a".

P. es.: lo/la psichiatra, l'analista (lo/la), il/la terapeuta, il/la pilota, etc.

[5] Riprendo questa quadripartizione da V. GHENO, *Femminili singolari*, effequ, 2022, p. 49. Le regole di classificazione dei nomi possono essere approfondite consultando dei manuali aggiornati di grammatica della lingua italiana; per esempio, L. SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, 2005.

Il *plurale*, invece, varia.

P. es.: gli psichiatri/le psichiatre, i piloti/le pilote

2) Derivano, invece, dal latino i sostantivi con

a) il suffisso "-ente" (in particolare, derivano da *participi presenti latini*)

P. es.: il/la presidente, il/la referente, il/la docente, lo/la studente, etc.;

b) le terminazioni "-o" / "-a" (in particolare, derivano da sostantivi latini di prima e seconda declinazione e da *participi perfetti latini*)
P. es.: l'avvocato/l'avvocata (lo/la), il magistrato/la magistrata (lo/la), il sindaco/la sindaca, l'ingegnere/l'ingegnera (lo/la), il consigliere/la consigliera, il tecnico di laboratorio/la tecnica di laboratorio;

c) i suffissi maschili "-tore" e "-sore" e i suffissi femminili "-trice", "-tora", "-sora" (in particolare, derivano da sostantivi latini di terza declinazione)
P. es.: il questore/la questora, l'assessore/l'assessora, il direttore/la direttrice, il difensore civico/la difenditrice civica (o – anche! – la difensora civica), il direttore/la direttrice.

ATTENZIONE: un caso particolare tra i sostantivi di questa derivazione è "giudice", che resta invariato (il giudice/la giudice)

- PROBLEMA:

Che fare con il suffisso "-éssa" di "contessa", "dottoressa", "duchessa", "professoressa", "studentessa", "avvocatessa", "presidentessa"? In questo caso è necessario un breve approfondimento.

Il suffisso ha le proprie origini nella latinizzazione del suffisso femminile greco "-issa". Originariamente, il suffisso era utilizzato per formare il femminile di sostantivi designanti determinate cariche nobiliari, come "contessa" o "duchessa". In continuità con questo uso, fino a pochi decenni fa, alcuni sostantivi con il suffisso "-essa" venivano usati nella comunicazione colloquiale – o in quella giornalistica – per riferirsi alla *moglie* di una determinata figura professionale o istituzionale – inutile dirlo – maschile. Per questo motivo, termini come "presidentessa" o "avvocatessa", "dottoressa", "professoressa" hanno assunto inizialmente un'accezione ironica o peggiorativa.
Nel momento in cui le donne hanno iniziato a ricoprire quelle cariche o a svolgere quelle professioni, i sostantivi hanno iniziato perdere – almeno in parte – il loro significato sminuente.
Innescatosi questo processo, l'azione congiunta delle nuove riflessioni sulla lingua italiana e delle nuove abitudini delle persone che la parlano ha portato, da un lato, a eliminare ogni sfumatura riduttiva o ironica da sostantivi come "professoressa" o "dottoressa"; dall'altro, alla progressiva affermazione di sostantivi professionali coerenti con le regole di formazione della lingua italiana: appunto, *l'avvocata* o *la presidente*.

Dunque, è preferibile "*la studente*" o "*la studentessa*"?

Casi come questo aprono la strada a un duplice ordine di considerazioni: da un lato "studente" è un sostantivo che deriva da un participio presente latino; dunque, può

usarsi indifferentemente sia al femminile che al maschile: quindi, *la studente* è senz'altro corretto.

D'altro canto, il termine *studentessa* si è affermato in un momento storico in cui i sostantivi professionali si formavano aggiungendo il suffisso "-éssa" al termine maschile.

In sintesi, come suggerisce la linguista Vera Gheno,[6] non è necessario andare a modificare forme ormai consolidate nell'uso e che hanno perso qualsiasi accezione ironica o denigratoria. Sono questi – appunto – i casi di "professoressa", "studentessa" e "dottoressa".[7]

- PROBLEMA:

  Che fare con sostantivi professionali composti con il nome "capo-" (p.es. "caposezione, "capostazione" o "capoinfermiere")?

  Questi sostantivi possono riferirsi

a) a chi è *a capo di qualcosa* (P. es.: capostazione, caposezione)
b) a chi è *a capo di un insieme di persone* (P. es.: capoinfermiere).

I femminili di questi sostantivi si formano seguendo due regole diverse:

a) nel primo caso, resteranno completamente invariati: avremo quindi *la capostazione* o *la caposezione* (plurale: *le capostazione/le caposezione*).
b) nel secondo caso, "capo-" resterà invariato ma varierà (al femminile) il secondo elemento del sostantivo composto: avremo quindi *la capoinfermiera* (plurale: *le capoinfermiere*).

[6] V. GHENO, *Femminili singolari*, effequ, 2022, p. 181.

[7] La linguista Alma Sabbatini raccomandava invece "studente" e "dottora".

Concludiamo questa sezione con alcune osservazioni:

1) La percezione che certi femminili professionali "suonino male" non implica assolutamente che siano *scorretti* dal punto di vista linguistico. La lingua non è statica ma è in continua evoluzione; la lingua è un processo in cui convergono sia le abitudini delle persone che la parlano sia le riflessioni delle persone che la studiano.

2) Iniziare a usare i femminili professionali è un modo per riconoscere la presenza e il ruolo delle donne in ambiti a loro preclusi per molti secoli. Questo non implica inventarsi parole nuove o inesistenti, né implica disconoscere il valore di femminili professionali il cui uso è ormai consolidato (abbiamo visto i casi di "professoressa", "dottoressa" e "studentessa").

3) Per togliersi ogni dubbio su quale sia la forma femminile di un determinato sostantivo professionale basta consultare un dizionario aggiornato della lingua italiana (ad esempio, l'edizione 2022 del Dizionario dell'italiano Treccani, o lo Zingarelli 2024).

Nella vita quotidiana, spesso capita di imbattersi in questa problematica durante la scrittura (p. es. quando si scrive una mail o quando si redige un documento ufficiale). A questo proposito, è opportuno tenere a mente che il correttore automatico dei programmi di scrittura (p. es. Word) non è un dizionario. Programmi di questo dispongono di un numero – certamente elevato – di termini raccolti in un determinato database, ma non è detto che raccolgano tutte le forme presenti in un dizionario aggiornato della lingua italiana.

4. Alcune possibili strategie di riformulazione

Dopo aver introdotto la questione dei sostantivi femminili professionali, possiamo soffermarci sul maschile sovra-esteso o non marcato. Come già detto, il maschile sovra-esteso o non marcato si riferisce a un particolare modo di usare il linguaggio nelle

conversazioni quotidiane, nei documenti ufficiali e nella comunicazione istituzionale. In particolare, il maschile sovra-esteso o non marcato è l'uso di sostantivi (con relativi articoli) o aggettivi maschili – sia singolari che plurali – con una *presunta* funzione *neutralizzante* o *inclusiva* delle forme femminili.

Vediamo quindi alcuni esempi di maschile sovra-esteso che potremmo incontrare nelle nostre comunicazioni di tutti i giorni (in documenti ufficiali, in e-mail di lavoro o in scambi di messaggi informali). Per ogni caso di maschile sovra-esteso viene proposta una possibile strategia di riformulazione.

1) Un tipico caso di uso del maschile sovra-esteso o non marcato è dato dalla mancata concordanza tra l'identità di genere della persona (solitamente il genere femminile) e il genere grammaticale della carica ricoperta.

Si pensi ai documenti ufficiali di una determinata istituzione – p.es. a degli atti amministrativi; in corrispondenza della firma in calce potrebbe capitare di incontrare questo tipo di discordanza:

Il Direttore del Dipartimento Maria Rossi;
Il tecnico di laboratorio Paola Bianchi;
Il Revisore Legale - Avvocato Francesca Verdi;

Come visto, in ciascuno di questi casi è possibile formare un corrispondente femminile professionale:

La Direttrice del Dipartimento Maria Rossi;
La Tecnica di laboratorio Paola Bianchi;
La Revisora Legale – Avvocata Francesca Verdi;

2) Un altro caso tipico è l'uso del maschile sovra-esteso o non marcato per riferirsi a gruppi di persone di genere misto. In questo caso, pensiamo a una e-mail che inizi con "Cari colleghi". Oppure, pensiamo ai casi – più specifici – di una dichiarazione che inizi con "I sottoscritti Mario Rossi e Maria Bianchi attestano che…" o di un avviso che si indirizzi "Ai responsabili della procedura di controllo" o "Ai beneficiari dell'assegno di ricerca". Che fare in questi casi?

In questi casi si possono individuare diverse strategie di riformulazione:

a) Sdoppiamento della forma *o Splitting*: l'utilizzo contemporaneo – particolarmente utile nelle comunicazioni scritte – del maschile e del femminile in forma contratta o estesa.
P. es.: "Care e Cari", oppure "Gentili Colleghe e Colleghi" o, ancora, "Gentilissime Colleghe, Gentilissime Colleghi"

b) Utilizzo di sostantivi *epiceni*: i sostantivi epiceni sono *ambigenere*, cioè hanno un'unica forma indipendente dal genere del *referente* (l'oggetto a cui si riferiscono).
P.es.: nella nostra comunicazione quotidiana, per essere coerenti con un approccio di genere al linguaggio, possiamo utilizzare le caratteristiche di un termine epiceno come "collega" per iniziare una e-mail: "Gentile Collega". Ovviamente, utilizzando il superlativo "Gentilissimo Collega" questa caratteristica di "collega" verrebbe meno; se per noi è importante usare il superlativo possiamo utilizzare – insieme al termine epiceno – uno sdoppiamento (*splitting*): "Gentilissima/Gentilissimo Collega"
Tra gli epiceni (intesi come termini privi di referenza di genere) possono rientrare le *forme italianizzate di participi presenti latini*. Pensiamo all'esempio – già considerato – del sostantivo "presidente" (il/la).
Inoltre, in alcune comunicazioni ufficiali – pensiamo, ancora una volta, a un atto amministrativo – possono essere particolarmente utili termini epiceni come (il) *soggetto* o (la) *persona*.

Per esempio, l'intestazione problematica "Ai beneficiari dell'assegno di ricerca" può essere resa coerente con un approccio di genere attraverso il supporto dell'epiceno "soggetto": l'intestazione diventerà così "Ai soggetti beneficiari dell'assegno…".[8]

c) Uso di pronomi relativi/indefiniti e aggettivi indefiniti

Restando agli esempi proposti, "Ai responsabili della procedura di controllo…" può diventare "A *chi è responsabile* [responsabile = termine epiceno] della procedura di controllo" o – immaginando un altro contesto – "*chiunque* sia responsabile della procedura di controllo dovrà presentare una relazione che attesti…".

Oppure, considerando un altro esempio, l'espressione "i proponenti dovranno presentare il progetto entro…" può essere riformulata come "*ogni* proponente [proponente = termine epiceno] dovrà presentare il progetto entro…".

d) Uso di termini collettivi

Anche in questo caso, gli esempi possono essere molti.

Consideriamo un'espressione come "Un progetto pensato per coinvolgere gli studenti" può facilmente essere riformulato in "Un progetto pensato per coinvolgere *la componente studentesca*". Oppure, variazione sul tema: "Un'iniziativa a cui parteciperanno i docenti" può essere riformulato in "Un'iniziativa a cui parteciperà il corpo docente". Oppure, l'espressione "Gli amministrativi sono pregati di presentarsi in sala riunioni alle ore 15.00" può riformularsi in questo modo: "Il *personale amministrativo* [termine collettivo] è pregato di presentarsi…"

[8] Ovviamente, l'uso di forme prive di referenza di genere (p. es.: *persona*, *soggetto*, *individuo*) deve tenere conto del fatto che termini come "persona" o "soggetto" assumono significati *diversi* nel linguaggio giuridico: ad esempio, espressioni come "soggetto giuridico" e "persona giuridica" designano due concetti differenti anche se strettamente connessi. "Soggetto" è la *persona fisica* o *giuridica* portatrice di interessi giuridicamente tutelati; dunque, *persone fisiche* e *persone giuridiche* sono due tipi di *soggetti* distinti. Una scrittura di documenti ufficiali (p. es. atti amministrativi) che voglia seguire un approccio di genere al linguaggio non può ignorare questo tipo di problematiche.

e) Uso di strutture impersonali che tematizzino l'*azione* e non il soggetto agente.

Questo tipo di strategia di riformulazione prevede la possibilità di ricorrere a strutture impersonali *attive* o *passive*

- *Strutture impersonali attive*

Consideriamo l'esempio "I sottoscritti Mario Rossi e Maria Bianchi attestano che…". In questo caso si può ricorrere all'espressione "Si attesta che…" e, se necessario, aggiungere – ipotizzando che si tratti di un documento – le firme di Mario Rossi e Maria Bianchi.

- *Strutture passive*

Consideriamo l'esempio "gli interessati devono presentare la propria candidatura entro il giorno 15 ottobre". In questo caso si può ricorrere alla riformulazione "le candidature vanno presentate entro il giorno 15 ottobre".

f) Riformulazioni e/o perifrasi neutralizzanti

Consideriamo, infine, il seguente esempio: "Il provvedimento è stato approvato dalle organizzazioni sindacali *dei lavoratori* e dalle associazioni *dei datori di lavoro* più rappresentative sul piano nazionale". In questo caso, i termini usati senza tenere conto di un approccio di genere ("lavoratori" / "datori di lavoro") possono essere *riformulati* come segue: "Il provvedimento è stato approvato dalle organizzazioni sindacali *del lavoro* e dalle associazioni *imprenditoriali* più rappresentative sul piano nazionale".

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

GLOSSARIO ELEMENTARE DI ALCUNI FEMMINILI PROFESSIONALI (CHE POSSONO CREARE DEI DUBBI)

L'elenco che segue – ovviamente – non ha alcuna pretesa di esaustività. Piuttosto, vuole essere – come si evince dal titolo – una raccolta di femminili professionali che possono lasciarci dei dubbi.

Ricordiamo che il modo migliore per togliersi ogni dubbio è controllare dei dizionari aggiornati della lingua italiana, ormai sempre più attenti al tema dell'approccio di genere al linguaggio.

A

La analista (pl.: le analiste)

La anestetista (pl.: le anestesiste)

La arbitra (pl.: le arbitre)

La architetta (pl.: le architette)

La assessora (pl.: le assessore)

L'astronauta (pl.: le astronaute)

La avvocata (*avvocatessa* è sempre meno diffuso; pl.: le avvocate)

B

La banchiera (esiste anche al femminile! Pl.: le banchiere)

C

La collega (è un termine epiceno, non esiste *il collego*! Pl.: le colleghe)

La capomastra (il termine potrebbe "suonare" inusuale, ma è attestato – per esempio – dal Dizionario Garzanti; pl.: le capomastre) *

La caporedattrice (pl.: le caporedattrici) *

La caposezione (pl.: le caposezione) *

La capostazione (pl.: le capostazione) *

*In sostanza – come già visto – in tutti questi casi, il nome "capo-" resta invariato

La controllora (pl.: le controllore)

La consultrice (pl.: le consultrici)

D

La deputata (pl.: le deputate)
La difensora civica ("difensora" è diventato più diffuso di "difenditrice"; entrambi i termini sono comunque corretti. Pl.: le difensore civiche)
La direttrice (è un termine consolidato nell'uso e non ha alcuna accezione riduttiva rispetto al maschile "direttore"; pl.: le direttrici)
La dirigente (pl.: le dirigenti)

E

La elettrauto (il termine è epiceno, basta cambiare l'articolo; pl.: le elettrauto)

F

La fabbra (è raro, ma corretto dal punto di vista grammaticale!)
La falegname (è un sostantivo epiceno; pl.: le falegnami)

G

La gestrice (pl.: le gestrici)
La giudice (pl: le giudici)

H*

* I sostantivi professionali che iniziano con la H sono solitamente di origine straniera. In questi casi, i sostantivi professionali possono esse considerati come ambigenere.
La hacker (pl.: le hacker)
La hostess (pl.: le hostess)
La hotel manager (pl.: le hotel manager)

I

La ingegnera (pl.: le ingegnere)

La ispettrice (pl.: le ispettrici)

L

La libera professionista (pl.: le libere professioniste)

La logopedista (pl: le logopediste)

M

La medica (pl.: le mediche)

La marinaia (pl.: le marinaie)

La magistrata (pl.: le magistrate)

N

La notaia (pl.: le notaie)

La neurochirurga (pl.: le neurochirurghe)

O

La oculista (pl.: le oculiste)

La operatrice sanitaria (pl.: le operatrici sanitarie)

La opinion leader (pl.: le opinion leader)

P

La pilota (pl.: le pilote)

La psichiatra (pl.: le psichiatre)

La professoressa (è un termine consolidato nell'uso e ha perso ogni significato ironico o riduttivo; pl.: le professoresse)

La procuratrice (pl.: le procuratrici)

La pubblica ministera / la PM (pl.: le pubbliche ministere / le PM)

Q

La quadrista (pl.: le quadriste)

La questora / la questrice (pl.: le questore / le questrici)

S

La sostituta procuratrice (pl.: le sostitute procuratrici)

La studentessa (*la studente* sta diventando sempre più diffuso; pl.: le studenti/le studentesse)

T

La tecnica di laboratorio (pl.: le tecniche di laboratorio)

La terapeuta (pl.: le terapeute)

U

La ufficiale giudiziaria (pl.: le ufficiali giudiziarie)

La usciera (pl.: le usciere)

V

La vigile (ormai desueto "vigilessa"; pl.: le vigili)

Z

La zatterier… (pare che non vi siano occorrenze! Ma perché no? La zatteriera / pl.: le zatteriere)

La zootecnica (pl.: le zootecniche)